



MOSTRA DEL RESTAVRO



## DIRETTORE DELLA MOSTRA

Ferdinando FORLATI, soprintendente ai monumenti per il Veneto Orientale.

## COMMISSIONE CONSULTIVA

Prof. Giovanni BRUSIN, soprintendente alle antichità del Veneto; arch. Fausto FRANCO, soprintendente ai monumenti e gallerie di Trieste; arch. Pietro GAZZOLA, soprintendente ai monumenti e alle gallerie di Verona; prof. Mario GUIOTTO, soprintendente ai monumenti e alle gallerie di Trento; dr. Vittorio MOSCHINI, soprintendente alle gallerie di Venezia.

## SCHEDE E CATALOGO

Il catalogo è stato compilato in base alle schede allegate ad ogni opera illustrata nella mostra.

*Collaboratori:* Antonio AVENA, Giovanni BRUSIN, Cesare BRANDI, Nolfo di CARPEGNA, Manlio DAZZI, Vittorio FILIPPINI, Giulia FOGOLARI, Ferdinando FORLATI, Fausto FRANCO, Pietro GAZZOLA, Lucio GROSSATO, Mario GUIOTTO, Licisco MAGAGNATO, Giovanni MARIACHER, Mario MIRABELLA ROBERTI, Giuseppe MAZZOTTI, Michelangelo MURARO, Antonio NARDO, Albano PAULON, Gino PAVAN, Umberto PIAZZO, Terisio PIGNATTI, Elena POVOLEDO, Alessandro PROSDOCIMI, Nicola RASMO, Bruna TAMARO FORLATI, Paolo Maria TUA, Francesco VALCANOVER.

## ALLESTIMENTO E ORGANIZZAZIONE

Giuseppe MAZZOTTI, Giorgio PERI, Mischa SCANDELLA,  
Alessandro VECCHI

## SEGRETARIO DELLA MOSTRA

Michelangelo MURARO

## DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Francesco ZAMBON

# MOSTRA DEL RESTAURO

DI MONUMENTI E OPERE D'ARTE DANNEGGIATE  
DALLA GUERRA NELLE TRE VENEZIE

Il Catalogo della Mostra contiene i seguenti capitoli :

<i>Ferdinando Forlati</i> : Il restauro dei monumenti . . . . .	Pag. 9 - 15
<i>Vittorio Moschini</i> : Il restauro delle pitture . . . . .	» 17 - 22
<i>Giovanni Brusin</i> : Il restauro delle antichità . . . . .	» 23 - 28
<i>Ferdinando Forlati</i> : Soprintendenza di Venezia . . . . .	» 31 - 90
<i>Piero Gazzola</i> : Soprintendenza di Verona . . . . .	» 91 - 108
<i>Mario Guiotto</i> : Soprintendenza di Trento . . . . .	» 109 - 124
<i>Fausto Franco</i> : Soprintendenza di Trieste, Pag. 125 - 142; 167 - 169; 187	
<i>Nolfo di Carpegna</i> : Vicende delle opere d'arte mobili . . . . .	Pag. 143 - 148
<i>Bruna Tamaro Forlati</i> : Archeologia e arte antica nelle Venezia »	165 - 166
<i>Giovanni Brusin</i> - <i>Giulia Fogolari</i> : Soprintendenza alle anti- chità di Padova . . . . .	» 170 - 178
<i>Michelangelo Muraro</i> : I musei veneti . . . . .	» 181 - 183

## SOPRINTENDENZA DI VERONA

*Il patrimonio artistico della Città e Provincia di Verona che comprende, come tutti sanno, monumenti insigni per valore estetico ed archeologico insieme legati da un nesso ambientale chiaramente definito di caratteri peculiari (valori coloristici, proporzioni architettoniche, disposizioni urbanistiche, ecc.) ha seriamente impegnato, in rapporto alla recente guerra, l'opera della Soprintendenza.*

*Secondo le disposizioni a suo tempo emanate dagli organi centrali, l'azione tutelatrice, si è venuta a suo tempo articolando, in attenti e puntuali lavori di protezione delle opere d'arte, in base a quei provvedimenti che di volta in volta si rivelarono meglio efficaci a quella sempre particolare funzione cui erano destinati.*

*Tali provvedimenti compresero operazioni di protezione anti-aerea in situ compiute ora a mezzo di incastellature metalliche portanti cassettoni di sabbia, ora a mezzo di murature di contrafforte o sostegno (speroni, cordoli in cemento armato) esattamente studiate per assicurare al monumento la maggiore stabilità possibile, ora mediante castelli di legno ignifugato reggenti opere di blindamento di varia natura.*

*Particolare cura fu dedicata agli affreschi che furono difesi da cortine di rivestimento ininfiammabili fissate su reti metalliche non aderenti alle superfici dipinte in modo da evitare danni alle velature ed alle patine.*

*Farono così studiati ed attuati opportuni blindamenti difensivi a molti monumenti (Mausoleo Scaligero, Chiesa di S. Fermo, di S. Anastasia, di S. Zeno, Cattedrale, di S. Giovanni in Fonte, alla Loggia del Consiglio, Museo Maffeiano, Porta Borsari, Castelvecchio, Arena, Palazzo Canossa).*

*Le principali opere d'arte mobili delle Chiese e dei Musei della città, sotto il diretto controllo della Soprintendenza, ed in collaborazione con il Direttore del civico museo Prof. Avena, accuratamente imballate, con materiale isolante atto a garantirne*



il minor danno per combiamenti di temperature o per bruschi mutamenti delle condizioni igrometriche, dopo essere stati in un primo tempo alloggiati nella Villa Canossa di Grezzano, furono successivamente smistate nelle due Ville Carlotti di Illasi e Rizzardi di Negrar per trovare poi definitiva sistemazione in cinque arcovoli dell'Arena, opportunamente attrezzati.

Furono in complesso protette in circa 150 casse oltre duemila opere d'arte pittorica così suddivise: di Musei opere 1725, di Chiese opere 285, di privati opere 225, per tacere del prezioso coro di S. Maria in Organo di Fra Giovanni, dei bronzi, medaglieri, disegni, stampe e carteggi autografi.

Per le statue che poterono essere rimosse furono approntati in città appositi ricoveri blindati nella Chiesa Cattedrale, di S. Anastasia e di S. Zeno.

Alla cessazione delle ostilità, dopo circa 30 bombardamenti che costarono alla città di Verona 675 morti, 490 fabbricati distrutti e 80.000 vani danneggiati, è difficilmente pensabile lo stato di immani rovine che si presentò alla Soprintendenza, la cui sede fu colpita anch'essa per ben due volte. Prima cura fu quella di contenere l'impeto istintivo di quanti proponevano affrettati piani di ricostruzione urbana e di restauro. Cedere a queste pressioni spesso fortissime perchè appoggiate da vasti strati di opinione pubblica insofferente di vincoli ed assetata di libertà in ogni senso espressa, avrebbe significato abdicare alla più specifica funzione dei nostri uffici, quella di salvaguardare l'aspetto tradizionale delle nostre città, conservarne il volto inconfondibile, affermando le ragioni della storia e dell'arte. I gravi squarci aperti nel cuore della città antica ad esempio — strade di S. Fermo e Leoncino — resero di palpante e drammatica attualità il problema del come ricostruire.

Il criterio validamente sostenuto dalla Soprintendenza, e per fortuna attuato, fu quello di subordinazione delle nuove costruzioni all'ambiente. Nessun vincolo stilistico, ben inteso; moderni edifici: ma tali da significare palesamente che l'Architetto progettista ha sentito in sè il vincolo allivo dell'ambiente, attuando negli edifici stessi masse non discordanti alla zona, con l'uso di materiali tradizionali, cosicchè, mentre non risulta perduto il primitivo valore ambientale, in qualche punto la situazione risulta ora nettamente migliorata.

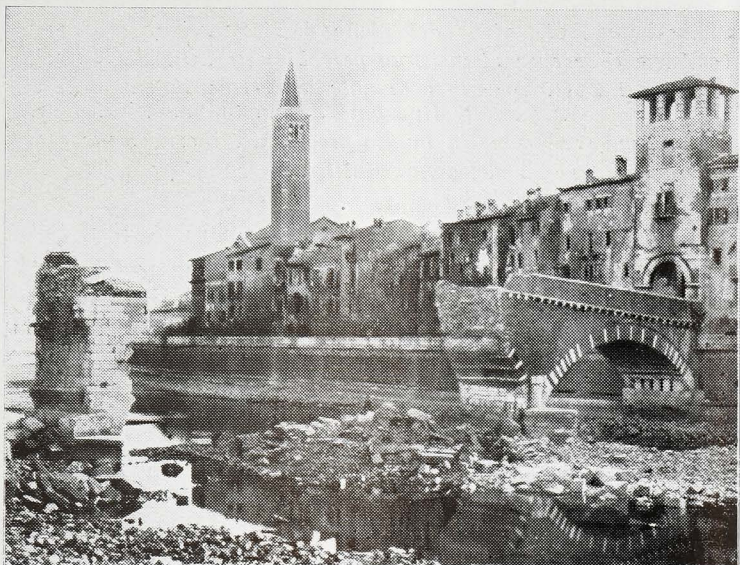
Anche nell'attuazione del piano di ricostruzione la Soprintendenza ebbe cura di insistere perchè fosse rispettato il nucleo antico nel tracciato vario e l'ambiente dei monumenti non venisse compromesso. Nell'attuazione di questo punto del nostro programma, così come in quello precedente, è con animo grato che si dà atto alla Civica Amministrazione per la comprensione dimostrata.

E passando al restauro monumentale, nel nostro caso, il lavoro è stato affrontato avendo ben fermo il criterio di mantenere sempre chiara la distinzione tra il vecchio ed il nuovo e sostenendo il principio della validità dell'arte moderna affiancata all'antica. Pressochè tutti gli edifici monumentali risultavano danneggiati. Nessuno veramente indenne; perchè è da notare come ai danni causati direttamente o indirettamente dalla guerra debbesi aggiungere il naturale deperimento dovuto alla mancata opera di manutenzione cessata pressochè completamente per cinque anni. Il lavoro più lungo ed ingrato fu costituito nei primi tempi dagli interventi d'urgenza per puntellazione, opere di salvaguardia provvisoria e soprattutto vigilanza al fine di evitare le affrettate demolizioni di strutture lesionate, che risultavano consolidabili; negli sgomberi di macerie si provvide all'accantonamento del materiale architettonico riimpiegabile.

Contemporaneamente a questa prima fase di lavoro furono apprestati i primi progetti per restauri più urgenti, per la cui compilazione si resero necessari studi e scandagli alle strutture. Il più delle volte le demolizioni di guerra, squarciando le murature, misero lo studioso di fronte a realtà imprevedute, dando spunto a nuovi studi ed indagini; così che poi il restauro risultò un contributo alla rivelazione del monumento. Tale particolarmente è il caso della Chiesa di San Lorenzo (sec. X-XIII) che colpita in più punti, rivelò tracce della primitiva struttura del secolo VIII, fino allora sconosciuta.

Enorme fu il lavoro compiuto specialmente per il consolidamento delle strutture già faliscanti per la loro natura e rese addirittura inconsistenti dagli scoppi. Ora l'opera, seppur non condotta a termine nelle finiture, è già completata dal punto di vista strutturale ed anche da quello urbanistico ne è stata progettata, ed in parte attuata, la sua migliore valorizzazione.





Il Ponte Pietra dopo il bombardamento.

*Particolarmente mi è grato segnalare l'opera degli Architetti Vittorio Filippini e Libero Zecchin, oltre a quello dell'assistente Alghisio Degani.*

*A quattro anni dalla cessazione del turbine che ci ha travolti, il bilancio si chiude così favorevolmente quanto non sarebbe stato possibile sperare.*

*Tra gli edifici monumentali, di notevole importanza vi è stata una sola irreparabile perdita, quella del Teatro Filarmonico del Bibbiena; per questo è prevista la ricostruzione moderna, frutto di un concorso nazionale.*

*Per le altre distruzioni artistiche (di non primaria entità) la sofferenza per le menomazioni ci è in gran parte compensata dall'aver potuto conservare alla città il suo volto inconfondibile. L'atmosfera non è perduta: e col risorgere degli storici ponti, rimarginate le ferite, il dolore per il danno sofferto si concluderà nella gioia della riconquistata vita.*

PIERO GAZZOLA



Il Ponte di Castelvecchio durante i lavori di sgombero delle macerie.

#### I — PONTE PIETRA.

Antico ponte in pietra (marmoreus) ricostruito in epoca romana. In origine a quattro o a cinque arcate. Crollata e ricostruita più volte la parte destra, dopo la sistemazione fatta dai veneti nel 1520 (Fra Giocondo) si presentava con le due arcate di sinistra in pietra, di epoca romana e le tre di destra in cotto con ghiera alterna di mattoni e pietra.

Il 24 aprile 1945 venne fatto saltare dai tedeschi la sera prima





*Castelvechio* - L'ala orientale ricostruita.

della Liberazione, con la completa distruzione delle arcate romane e la perdita parziale del rifacimento veneto.

Il restauro è ancora allo stato di progetto. Per ora si è provveduto solamente al recupero, riconoscimento e numerazione dei conci, secondo la posizione di caduta, e al loro trasporto lungo la riva per evitare una maggiore corrosione a causa dell'impetuosità del fiume in quel punto.

## 2 — PONTE DI CASTELVECCHIO.

Opera di Giovanni da Ferrara e Jacopo da Gozo fu costruito tra il 1355 e il 1357, insieme al castello, per ordine di Cangrande II della Scala, soprintendente Francesco Bevilacqua, per aver libera la strada della Baviera in caso di rivolta della città. Certo, parte dei materiali lapidei delle fondazioni delle pile, dovevano provenire da un antico fortilizio romano esistente nella zona e poi distrutto. Nel 1824-1834, fu restaurato dall'architetto Tőroek per ordine di Francesco I.

Il ponte era a tre arcate aventi rispettivamente una luce di metri 48,70, metri 29 e metri 24, in mattoni con parapetto a difesa merlato e con torrette sulle pile. Minato dai tedeschi, venne fatto saltare il 24 aprile 1945, la sera prima della Liberazione, ed ebbe completamente distrutte tutte le arcate. Sono in corso lavori di restauro, nell'identica forma e struttura di quello preesistente. Le pile rimaste danneggiate, furono re-

visionate e consolidate con opportune sottomurazioni, rese necessarie anche dall'erosione dovuta alle acque.

### 3 — CASTELVECCHIO.

Costruito nel 1354-55 da Cangrande II della Scala per assicurarsi contro le ribellioni della città, era detto di San Martino in Acquario per la presenza della chiesetta omonima, e fu detto Castelvecchio solo dopo la costruzione fatta dai Veneti del castel San Pietro e San Felice. Era congiunto, con un passaggio coperto alla cittadella, e con il ponte, alla strada di Trento.

Fu presidiato dai Veneti che nel 1759 vi istituirono un collegio militare, e l'Austria ne fece poi una caserma con osservatorio. Nel 1925 venne restaurato e trasformato in Civico Museo con la costruzione di saloni lungo la cinta del cortile maggiore, reimpiegando frammenti di architettura veronese distrutti coi lavori del muraglione dell'Adige (fine dell'800).

Nell'incursione del 4 gennaio 1945 riportò la parziale distruzione della recinzione originale e del salone della musica.

La muratura esterna e merlatura fu ricostruita sul tipo antico mentre il salone della musica all'interno fu riadattato secondo un moderno concetto di auditorio. Gli affreschi perduti furono sostituiti con pitture di Pino Casarini.

### 4 — BIBLIOTECA CIVICA.

Nel Convento dei Gesuiti in San Sebastiano, dopo la soppressione dell'ordine (1702) venne insediata la Biblioteca Comunale alla quale furono aggiunti nel 1867, gli antichi archivi.

Ridotta alla forma presente dal Ranzani nel 1840, venne conservata l'antica sala di lettura settecentesca (ora sala di Teologia) assieme al nucleo primitivo con le scaffalature originali.

Nel bombardamento del 4 gennaio 1945, rimasero distrutti, tutta la parte nuova sistemata nella ex Chiesa di San Sebastiano e in parte i saloni settecenteschi.

Il restauro, terminato il 27 settembre 1948, venne limitato alla parte antica della biblioteca, mentre rimase impregiudicata l'area della ex Chiesa di San Sebastiano dove, a suo tempo, dovrà trovar posto una Biblioteca moderna. Oltre alla facciata, gli atrii e allo scalone, furono ripristinate le sale di Teologia e Poligrafia che vennero collegate da un vestibolo con funzione di schedario, risultante dall'ampliamento di un'antica passerella a vetrate.

### 5 — BIBLIOTECA POPOLARE.

Sui resti di un edificio preesistente, forse del XII Secolo, tra la ex Chiesa di San Sebastiano e i chiostri cinquecenteschi del Convento venne costruito verso la fine del secolo XVI da Bernardino Brugnoli un palazzetto di ignota destinazione (Biblioteca) con stanze varie a piano terra e salone unico nel piano superiore. Le facciate esterne prive di portali sono di nobile architettura Sammicheliana. All'inter-



no affreschi al piano terra e un fregio nel salone superiore rappresentante i fatti di Giuditta ed Oloferne di mano del Farinati.

Incorporato nella Biblioteca Civica, venne destinato a conservare il legato Campostrini.

Nell'incursione del 4 gennaio 1945 furono distrutti la copertura e le murature interne.

Subito dopo la Liberazione, per proteggere gli affreschi del Farinati, venne rifatto il coperto e nel 1949, destinato l'edificio a Biblioteca del Popolo, vennero ripresi i lavori per apportare alla struttura interna, le modifiche opportune alla sua funzione, e per ripristinare i fregi delle facciate, del salone e della Sala dei Putti.

#### 6 — ARCHE SCALIGERE.

Sono opere di scuola veronese, padovana e di maestri campionesi. La tomba di Cangrande (1329) che si trova sopra la porta laterale di Santa Maria Antica, riprende il tipo a padiglione con cuspide, sopra un'urna del tipo del Mausoleo di Castelbarco. La statua equestre di Cangrande venne sostituita nel restauro effettuato tra il 1705 e il 1875.

La tomba di Mastino II iniziata nel 1340, sviluppa invece il motivo della tomba aerea, completamente isolata, sempre però sul semplice schema del padiglione a pianta quadrata. Nel 1767 venne completamente restaurato dal G. Dal Pozzo. Vi si riconoscono influenze pisane e veneziane, oltre che locali.

La tomba di Cansignorio, eseguita da Bonino da Campione nel 1375, a pianta esagona, è la più complessa e barocca delle arche del cimitero scaligero.

Nell'incursione del 24 aprile 1945, per lo scoppio dei ponti, si ebbe la distruzione di elementi decorativi, la cui corrosione, causata dal tempo, era stata anche aumentata dall'umidità della sabbia con la quale erano stati protetti nell'ultimo periodo bellico. Venne perciò colta l'occasione per rivedere le tombe di Cangrande e in particolare di Mastino, rifacendo trasparenze ai gattoni delle cuspidi, collegando e riparando i frammenti della statua di Mastino, e consolidando le strutture di copertura con colature di mastici particolarmente scelti.

#### 7 — ARCHE DI PIAZZA SANTI APOSTOLI.

Le tre arche, dei Zavarise (famiglia estinta nel secolo XVIII), dei Fiorini e dei Plicante (estinte fin dal secolo XVI), appoggiate ora al fianco della Chiesa dei SS. Apostoli, vennero trasportate nel luogo attuale nella prima metà del secolo XIX, in seguito alla costruzione delle cappelle dell'Assunta e di San Giuseppe.

Nell'incursione del 4 gennaio 1945, le arche riportarono forti lesioni alle strutture e parziali distruzioni degli elementi architettonici che vennero restaurati con l'impiego di frammenti marmorei recuperati e con la reintegrazione delle parti mancanti.

#### 8 — LA DOGANA.

Costruita da Vincenzo Garofalo e Leonardo Salimbeni nel 1792 per la Repubblica Veneta insieme al molo, come magazzino di Dogana

per le merci provenienti dall'acqua, a completamento della dogana del Pompei destinata alle merci provenienti da terra.

Di larga architettura sammicheliana, è a sala unica con colonnato centrale secondo l'asse maggiore, a sostegno del coperto.

Nell'incursione del 23 Febbraio 1945, spezzoni incendiari distrussero completamente il coperto e causarono la calcinazione dei tufi.

#### 9 — CORTE FARINA.

Nata dallo spostamento del tracciato romano verso la posterla medievale, la corte Farina, sulla quale hanno fronte notevoli palazzi quali il Palazzo Mosconi (secolo XVII), rappresenta uno degli angoli caratteristici della vecchia Verona.

Nell'incursione del 4 Gennaio 1945 furono parzialmente distrutti i palazzi prospicienti e alcune case costruite sulla cortina di mura romane per cui il piano regolatore, per collegare piazza delle Erbe con piazza Brà, e incanalare il traffico sulla direttrice di Ponte della Vittoria, prevede fra gli altri tagli in questa zona, l'abbattimento del fondale di Corte Farina.

Per conservare la continuità delle mura romane, sulle quali sono costruite le mura di fondo, la posterla medioevale, ed insieme il carattere chiuso della corte, è stato proposto il progetto di un muro di chiusura a fornice, il quale permette l'allargamento esterno della strada e il collegamento del traffico più che mediocre di piazza delle Erbe.

#### 10 — IL LAZZARETTO.

Costruito da Michele Sammicheli (1549-1591), a forma di chiostro su vasta area rettangolare con 51 arcate sui lati maggiori, di metri 239, e 24 sui lati minori, di metri 117.

Al centro il tempietto, già in parte crollato prima della guerra, era a doppio giro di colonne tuscaniche, intervallate da pilastri, dai quali partivano i muri che dividevano in quattro zone il cortile. Gli edifici laterali sono divisi in celle, provviste di focolare. Agli angoli torrioni merlati.

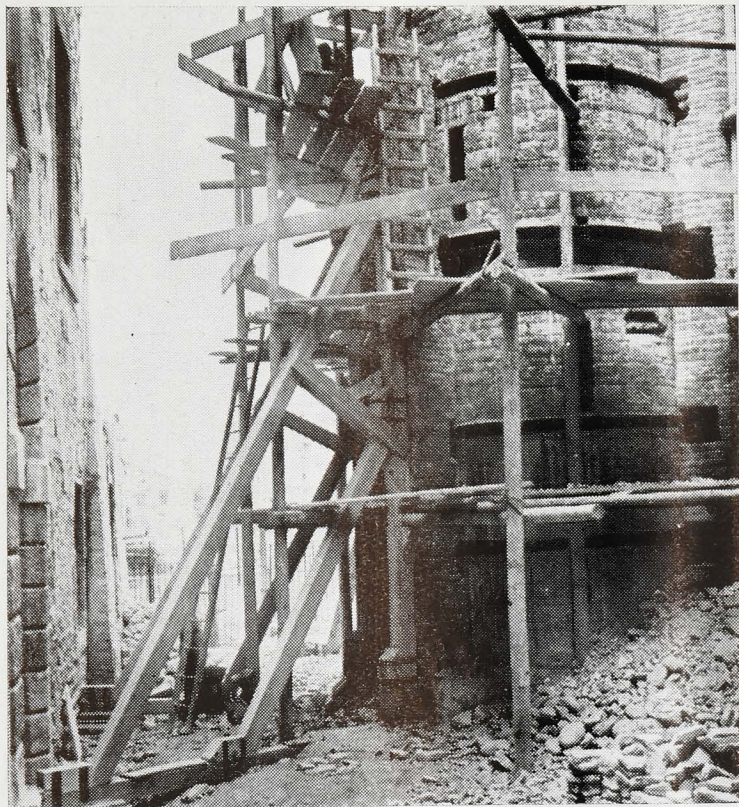
Il Lazzaretto servì durante la peste del 1630, poi venne abbandonato.

Nell'incursione del 27 Aprile 1945, per lo scoppio dei proiettili che vi si trovavano depositati, furono distrutti quasi totalmente il porticato in muratura di mattoni e il tempietto centrale, in modo tale che il ripristino dell'edificio si presenta ormai impossibile. La Soprintendenza propose perciò di recuperare i portali e quei frammenti dell'architettura sammicheliana ancora salvabili e utilizzabili altrove come materiale decorativo.

#### 11 — CANONICATO.

Nel complesso monumentale del Duomo, il chiostro romanico del Canonico (Sec. XIII) sorge sull'area di antichi edifici paleocristiani, di cui vennero in luce frammenti di colonne e capitelli, oltre a interessanti mosaici. L'architettura del chiostro è a piccole arcate su





*Chiesa di S. Lorenzo - Restauro delle Torri scalari in facciata.*

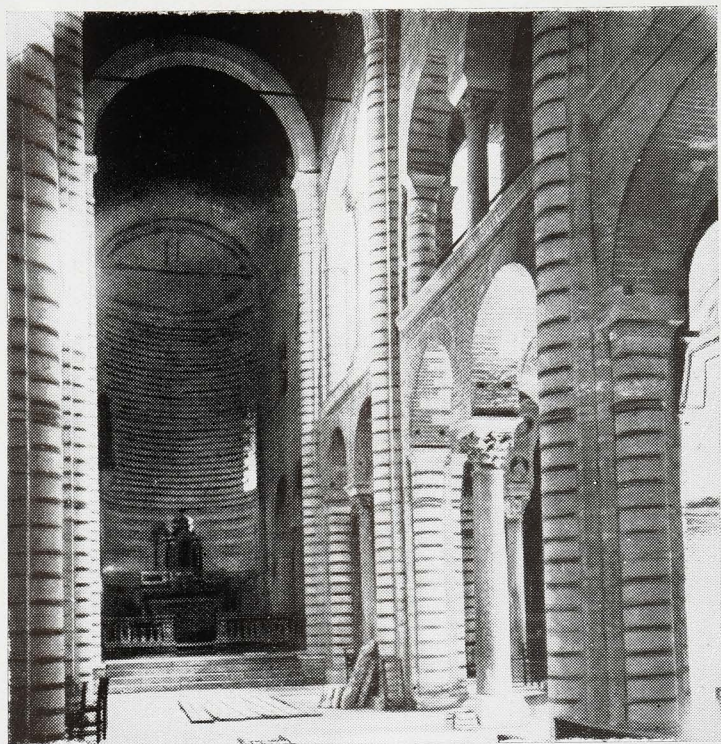
binato di esili colonne; uno dei lati conserva il doppio ordine di arcate.

Distrutta nell'incursione del 4 gennaio 1945, la parte del chiostro inserita nella Biblioteca Capitolare, fu ricostruita secondo la forma primitiva in base al porticato rimasto intatto, con l'impiego del materiale di recupero.

## 12 — CHIESA DI SAN LORENZO.

La Chiesa, già esistente prima del ritmo Pipiniano (Sec. VIII) fu ricostruita nel XII Secolo sui resti e con il materiale dell'antico edificio romano. Distrutta in parte dal terremoto del 1117, fu riedificata





La Chiesa di San Lorenzo dopo il restauro.

dal Vescovo Matteo (Sec. XV) e quasi sostanzialmente modificata in epoca barocca.

Ripristinata allo stato antico nel secolo XIX a cura dello Scappini, era stata conservata la copertura a volta che rimase fortemente lesionata nelle tre successive incursioni del 5 luglio 1944, 12 ottobre 1944 e 28 febbraio 1945, assieme alle torri e al fianco sinistro.

Sono ora in corso i lavori di restauro che hanno demolita la volta quattrocentesca pericolante sostituendola con una copertura a capriate, sulle tracce, venute in luce, di quella primitiva a crociera. Sono state inoltre consolidate le murature lesionate; sostituite con murature reali, quelle scenografiche del restauro ottocentesco e rifatta con il tufo e i mattoni di risulta, la parte della navata sinistra superiore demolita dal bombardamento. Venne poi ripristinato il braccio di transetto sinistro nella parte dei matronei, e consolidate le torri pericolanti, con





La Chiesa di San Giovanni in Valle dopo il restauro

fasciatura mediante anelli in ferro legati ai muri di facciata e colature di cemento fuso.

L'Oratorio andò invece completamente distrutto.

### 13 — CHIESA DI SAN GIOVANNI IN VALLE.

Ricordata anch'essa nel ritmo Pipiniano (Sec. VIII) al quale doveva preesistere, fu ricostruita nella forma attuale dopo la distruzione dovuta al terremoto del 1117.

Di stile romanico, in tufo, con muratura mista all'interno, è divisa in tre navi con cripta. Il campanile romanico ha la cella campanaria del secolo XVI. Nel secolo XVIII vennero apportate modifiche alla facciata e all'interno.

Da poco restaurata insieme alla parte del chiostro rimasto, ebbe distrutte nell'incursione del 12 ottobre 1944, la copertura e una parte dei muri della navata destra.

L'esistenza di rilievi precisi e la semplicità delle strutture murarie a corsi alterni di tufo e mattoni, mancanti di particolari partiti architettonici, consentì, indipendentemente dalla vastità della costruzione, un restauro perfetto che terminato l'11 ottobre 1945, ridiede all'edificio la sua forma primitiva.

#### 14 — CHIESA DI SAN BERNARDINO.

Sorta nel 1451, in località Fornase, dopo la peste del 1449, in onore di San Bernardino da Siena che tenne in quel tempo predicazione in Verona, presenta il tipo francescano di chiesa a navata unica con cappelle.

E' di tipo tardo gotico con influssi rinascimentali e deve il suo interesse alla successione dei chiostri unilaterali e soprattutto opere d'arte della Rinascenza veronese (Tra Giocondo, Morone, Cavazzola, India) che vi si trovano conservate.

Nelle incursioni del 4 Gennaio e 28 Febbraio 1945 ebbe distrutto in parte il chiostro quattrocentesco di San Francesco e completamente l'abside che venne ricostruita secondo il tipo originario, salvo l'apertura di un rosone laterale e la costruzione di una bassa appendice a scopo confessionale. Così il Chiostro, pur mantenendo la forma delle arcate e i prospetti antichi, venne adattato nell'interno a moderne esigenze. L'organo quattrocentesco in legni intarsiato e policromo fu ricostruito architettonicamente e restituito per la parte decorativa dei soli frammenti originali.

Nel 1636, demolito il chiostro trecentesco, di cui rimasero i muri perimetrali con affreschi rimessi in luce all'fine del secolo XIX, il Pollesina architettò il nuovo chiostro ad arcate sostenute da colonne in pietra viva su alto plinto di ordine toscano, eleganti e proporzionate.

Nell'incursione del 4 gennaio 1945, in seguito allo scoppio di bombe dirompenti, avvenne la parziale distruzione della copertura e delle volte del porticato, restaurate secondo il tipo originario.

#### 15 — CHIESA DI SANT'EUFEMIA.

Ricordata come Chiesa parrocchiale prima del secolo XII e rinnovata nel periodo romanico, venne assegnata nel 1262 dal Vescovo Roberto Manfredi all'ordine Agostiniano che, nel 1275 intraprese una nuova ricostruzione terminata solo verso la fine del secolo XIV. Nel secolo XVII venne modificata all'interno con la costruzione della volta a botte a centine in legno, che fu conclusa nella parte del transetto dal Beviglieri, nel 1856. All'esterno si presenta in mattoni del tipo gotico, molto semplice, con notevole portale gotico (sec. XV) e bifore rinascimentali. All'interno importante la Cappella degli Angeli per gli affreschi del Caroto (1542).

Nell'incursione del 24 aprile 1945, per lo scoppio dei ponti, la Chiesa riportò lesioni alle murature della Cappella degli Apostoli e alla volta della navata, mentre il crollo del finestrone di facciata metteva in luce le tracce di due rosoni andati perduti nel rifacimento, dell'interno del secolo XVII.



Nel restauro della facciata fu ricostruito il rosone a diametro inferiore, che conserva tracce di affresco. La Cappella degli Angeli venne invece ripristinata secondo il tipo cinquecentesco, come esige la presenza dei freschi del Caroto, quantunque fossero venuti in luce affreschi di scuola trecentesca.

#### 16 — CHIESA DEGLI SCALZI.

Anticamente dedicata alla Vergine Annunziata, fu ricostruita tra il 1666 e il 1750 da padre Giuseppe Pozzi, a forma ottagonale, con soffitto piano sostenuto da cornicioni.

Nell'incursione del 12 ottobre 1944, fu danneggiata la copertura e distrutta la parte absidale e le cappelle di destra.

Abbandonata la sacrestia e il coro di cui non rimase traccia, il restauro si limitò alla chiesa. Vennero ripristinati la copertura e l'altar maggiore, ricostruita la parte destra e ripresa la facciata.

#### 17 — CHIESA DI SANTA MARIA DELLA SCALA.

Fatta costruire nel 1324 da Cangrande I della Scala, come ex voto, era originariamente a tre navate.

La forma esterna assai semplice, di stile romanico in cotto, subì varie alterazioni nel tempo. Così l'antico portale, con rosone e protiro (di cui vennero in luce le tracce durante il restauro della facciata) venne sostituito in periodo rinascimentale con uno in marmo attribuito a Fra Giocondo. Anche l'interno fu rimaneggiato e ridotto a sala unica.

Nell'incursione del 4 gennaio 1945, venne distrutto il coperto e lesa la facciata che nei lavori di restauro fu ricondotta allo schema preesistente al bombardamento. L'interno invece, per le forti lesioni ai muri perimetrali, venne suddiviso in campate trasversali con grossi arconi a sostegno delle coperture.

L'intervento della Soprintendenza si limitò alla parte esterna.

#### 18 — CHIESA DI SAN PIETRO IN CARNARIO.

Sul luogo del Carnarium Romano il Marchese Milone fece erigere in onore di San Pietro una chiesa di cui non resta ora che il cunicolo a volta sotterraneo, in muratura di mattoni di epoca romana, con affreschi del secolo X, il quale tutt'ora non riconosciuto, servì come ossario nei primi tempi del cristianesimo.

Dei rifacimenti medioevali restano elementi romanici nelle muraure, in cotto, della parte absidale del 1440. Della stessa epoca il campanile su canna romanica. La Chiesa vera e propria a sala unica, con nicchioni per gli altari e raccordi angolari, è del Cristofali, e fu costruita nella seconda metà del XVIII secolo in stile classico.

L'incursione del 9 Marzo del 1945 distrusse il coperto e lesionò la muratura del fianco. I lavori di restauro sono ancora in stato di progetto, poichè il piano regolatore, per un'eccessiva preoccupazione del traffico nelle vicinanze della chiesa, proponeva la completa demolizione del complesso. In opposizione a questo progetto, la Soprintendenza ha...

tendenza proponeva invece di arretrare la facciata, in modo da conservare la parte romana, mentre il conseguente abbassamento della copertura metterebbe in evidenza la parte quattrocentesca.

#### 19 — CHIESA DI SANTA MARIA DELLA VITTORIA.

Eretta nel 1354, da Cangrande II<sup>o</sup> per ricordare la vittoria ottenuta in quel luogo sul ribelle Fregnano, fa parte dell'interessante complesso costituito dai chiostrì della Chiesa della Vittoria Nuova, di San Francesco e della Cappella Pompei.

E' una chiesa in coto di stile romanico con porta rettangolare e pseudo protiro affrescato. Notevole il fianco con fregio ad archetti assai sviluppato.

Nell'incursione del 4 Gennaio 1945, furono distrutti il coperto e il fianco verso i chiostrì di San Francesco e gravemente lesionate le murature.

Il restauro è allo stato di progetto.

#### 20 — CHIESA DI SAN PROCOLO.

Ricordata come antichissima chiesa, venne ricostruita in epoca romanica (XII secolo) e trasformata poi nell'interno a navata unica con conseguente sopraelevazione del coperto nel 1750. Notevole la cripta con affreschi del secolo XII. Sul fianco meridionale nel secolo XV venne aggiunto un protiro non privo di interesse.

All'epoca della soppressione napoleonica, gli altari e le reliquie vennero trasportati nella vicina San Zeno e la chiesa abbandonata.

L'edificio, che già prima della guerra presentava necessità di restauri (per i quali furono fatti anche degli assaggi), subì nell'incursione del 4 Gennaio 1945 altre lesioni nelle murature ed ebbe distrutto completamente il coperto.

I lavori di restauro non sono ancora stati iniziati, poichè se è facile la restituzione esterna della chiesa con il prelievo delle poche sovrastrutture barocche, l'interno presenta tutt'ora difficoltà che possono essere superate solo con ulteriori esami dei resti.

#### 21 — CHIESA DI SAN SEBASTIANO.

La Chiesa di San Sebastiano, di cui esistono notizie fin dal 932, venne rifabbricata in epoca romanica e rinnovata dopo il 1580 dai Gesuiti.

La facciata in marmo, di tipo classico, con alte colonne joniche scanalate, è del secolo XVIII, di ignoto architetto, ma fu terminata, dopo un lungo periodo d'abbandono, dal Barbieri (1776-1838). Malgrado la mole colossale, essa presenta nobiltà di proporzioni alla quale si aggiunge l'abilissima lavorazione delle pietre.

Soppresso l'ordine dei Gesuiti nel 1773, la chiesa era stata trasformata in Ginnasio Comunale e ultimamente incorporata nella Civica Biblioteca: colpita nell'incursione del 4 Gennaio 1945 da bombe dirimpenti, rimase completamente distrutta, e anche la facciata pericolante venne abbattuta. I resti (in previsione di ricostruire l'edificio a sede definitiva e funzionale della nuova Biblioteca Civica) furono re-



cuperati e accatastati per un futuro ricollocamento sulla facciata di san Nicolò (1683) tuttora incompleta.

## 22 — CHIESA E CHIOSTRO DI SAN FERMO.

Già esistente nell'alto Medioevo, fu rimaneggiata nel 764 dal Vescovo Annone e più tardi nel 1065 ebbe in quest'epoca fissata definitivamente la Chiesa inferiore.

La Chiesa superiore venne ripresa nel 1313, dai Trati Minori che la condussero alla forma attuale con navata unica e soffitto a carena di nave. Dopo l'inondazione del 1757, la chiesa inferiore venne abbandonata e i restauri si iniziarono solo nei primi anni del 900.

Particolarmente importanti sono i numerosissimi affreschi conservati nella chiesa che vanno dal secolo X al secolo XV e comprendono anche «l'Annunciata» del Pisanello.

Nell'incursione del 23 Febbraio 1945 e in quella del 24 Aprile 1945, fu danneggiata da spezzoni incendiari e dallo scoppio dei ponti, che produssero profonde lesioni nel soffitto ligneo e nelle murature.

I lavori di restauro terminati il 25 Dicembre 1946, provvidero a ripristinare le pareti esterne ed interne, variamente lesionate e a ricostruire la parte del soffitto ligneo colpito.

Si provvide anche al risanamento e restauro della Chiesa Inferiore che venne collegata alla superiore con una nuova scala interna, ricavata nello spessore del muro, poichè quelle antiche erano state distrutte o rese inservibili col rifacimento al sec. XIV.

Dei tre chiostri che formavano il Convento di San Fermo uno è ancora annesso alla chiesa, mentre gli altri due sono in uso agli uffici della Finanza.

Nell'incursione del 23 Febbraio 1945, spezzoni incendiari distrussero completamente le coperture e i solai.

Attualmente, prevista la cessione da parte della Finanza dei due chiostri alla chiesa di San Fermo, la Soprintendenza ha proposto la ricostruzione delle parti architettoniche secondo il tipo originario e l'adattamento degli antichi ambienti a centro di attività culturale cattolica.

## 23 — PALAZZO MONTANARI.

Eretto nel 1583 da Giacomo Verità sullo schema della casa veronese, con cortile cintato antistante, presenta il tipo di architettura sammicheliana. Pare che non vi sia estranea l'attività artistica di Domenico Curtoni.

Vi abitò Carlo Montanari, e nel 1892, ceduto al Comune, fu trasformato in Convitto Femminile.

Nell'incursione del 4 gennaio 1945 ebbe distrutte le coperture e lese le murature.

Ricostruite le parti rovinate per evitare la completa distruzione degli interni, il restauro venne poi condotto col criterio di adattare l'edificio a istituzioni d'arte cittadine finora prive di sede.

## 24 — PALAZZO CANOSSA.

Costruito da Michele Sammicheli tra il 1530 e il 1537, risulta formato da un corpo centrale sul corso, con due ali verso l'Adige, atrio, cortile e loggia sul fiume. Di semplice e chiara architettura con bozze in muratura a pianterreno, ha finestre intervallate da lesene corinzie al piano nobile.

Ultimato con l'ala destra del 1667-75 dal Pellesina sul disegno originale, venne poi, nel 1761 coronato da una balaustra con statue dello Schiavi per nascondere la sopraelevazione del salone frescato da G. B. Tiepolo.

In seguito alle incursioni del 4 gennaio, 29 febbraio e 24 aprile 1945, per l'azione di bombe dirompenti e per lo scoppio dei ponti, il Palazzo ebbe parzialmente distrutte le ali interne, lesionata la facciata e completamente distrutto il soffitto tiepolesco.

L'edificio si va ora ripristinando nelle sue strutture architettoniche, previa una rigorosa revisione statica delle parti maggiormente colpite. I frammenti del Tiepolo vennero raccolti in cassette di legno, opportunamente catalogate, in modo da poter avere il materiale secondo l'esatta posizione di caduta, quando si potrà procedere alla ricomposizione e al restauro.

## 25 — PALAZZO DELL'ACCADEMIA.

Sede dell'Accademia Filotima (sec. XVII) risultava dall'unione di due case di epoca rinascimentale, Giusti e Tedeschi. Nel secolo XVIII il Cristofali iniziò la trasformazione in stile classico di cui rimane solamente il portale e l'angolo sinistro di via Mazzini.

Nell'incursione del 4 gennaio 1945 fu distrutta la copertura e fortemente lesionate le murature perimetrali. Nei recenti restauri, schematizzando gli elementi architettonici decorativi e includendovi frammenti originali recuperati, la Casa Tedeschi venne restituita allo stato primitivo, col pogggiolo d'angolo a transenna lobata.

## 26 — PALAZZO SANSEBASTIANI detto DEI DIAMANTI.

Fatto costruire nel 1582 da Elena Sansebastiani era di gusto rinascimentale a bugne in tufo, lavorate a punte di diamante, con ricco portale sammicheliano e sovrastante polifora ad arco su semicolonne joniche.

Nell'incursione del 4 gennaio 1945 l'edificio fu completamente demolito, ma fu recuperato abbondante materiale di paramento, parte del quale si potrà ricostruire sul tipo originale in base a precedenti rilievi (Hauptt - 1908).

## 27 — PALAZZO ORTI MANARA.

Eretto per i Marchesi Spolverini dal Pompei, nel 1740, è di gusto neo-classico, con loggia jonica sul giardino, mentre lo scalone e i saloni risentono ancora del gusto barocco. Intorno al 1930 venne arretrata la recinzione e chiuso il portale, addossandovi una nuova fab-



brica. L'ingresso posteriore del palazzo ha pure nobile facciata di stile barocco.

In seguito ai lavori di restauro per riparare alle lesioni riportate dalle murature e dal coperto nell'incursione del 4 gennaio 1945, la loggia venne ricostruita secondo il tipo originale. Gli affreschi settecenteschi del salone, consolidato il soffitto, vennero invece ripresi con zone neutre.

## 28 — PALAZZO DA LISCA.

Fu costruito per i Ridolfi dal Brugnoli verso la metà del secolo XVI. E' una bassa costruzione di semplice architettura di stile classico. Le finestre a pianoterra sono a bugne di tufo, mentre quelle del piano nobile hanno arco riquadrato. Il portale a colonne doriche, scanalate, ha nel timpano un medaglione in bassorilievo con l'« Europa rapita dal toro ». Nel salone l'affresco del Brusasorci con la cavalcata di Carlo V.

Nell'incursione del 23 Febbraio 1945 il Palazzo fu colpito da spezzoni incendiari che distrussero la copertura e il solaio e lesionarono le murature interne.

Destinato dalla Provincia, alla quale venne venduto dai da Lisca dopo la distruzione, a sede del Liceo Scientifico, l'edificio venne adattato con lievi modifiche all'interno. Integro rimane il salone subito provvisto di copertura per riparare gli affreschi e il grande camino a stucco.

## 29 — VOLARGNE - *Villa dal Ben.*

E' un edificio a corpo unico, con doppio loggiato sul cortile (al quale si accede da un ricco portale) e salone centrale affrescato con soggetti biblici.

Mancano documenti per stabilire l'epoca di costruzione che alcuni riferiscono al secolo XV e altri al XVI. Il portale è attribuito al Sammiceli e la decorazione a fresco al Brusasorci.

Il 21 Novembre 1944 lo scoppio di un treno carico di tritolo, bombardato nelle vicinanze dell'edificio, determinò la completa distruzione delle strutture di copertura e di solaio, che furono ricostruite secondo il tipo originale, nel restauro terminato il 2 Aprile 1946. Anche gli affreschi furono consolidati.